

zioni; li quali, essendo tali, lo fanno vivere con minor pensiero che se fossero di quelle parti. Può fare questo despota più di 40,000 cavalli non già della bontà di quelli turchi, ma però tali che alle volte hanno posto in travaglio quei che han combattuto seco; e se per ventura occorresse ch'egli, come si ragionava, facesse parentela con la Signora di Valachia, che è ricca e più potente di lui, potrebbe essere che con l'ajuto delli detti Serenissimi Imperatore e re di Boemia, volendo, potesse procedere tanto avanti, che il Serenissimo Signore avesse cagione di pentirsi, ma forse tardi, d'averlo confermato nel suo dominio della Moldavia. Il quale, come di sopra è detto, tenendo per fermo ch'egli abbia intelligenza col Serenissimo Imperatore, e con l'aiuto di quello egli si sia impadronito di quel paese, averà sempre rispetto a servirsi di lui, che in fine sarà gran ventura d'esso despota; il quale con questa occasione potrà goder continuamente il suo stato, e di tempo in tempo provvedere alla sicurtà di esso di quel modo ch'egli ha principiato a fare con non piccola laude e sicurtà della vita sua.

Col serenissimo re Filippo, per quel che si può comprendere, volentieri starebbe il Gran Signor, non voglio dire in pace, ma tanto quieto, quanto volesse Sua Cattolica Maestà, nè farebbe alcuna spedizione d'armata contra di quella, s'egli non fosse provocato, siccome s'è potuto chiaramente vedere nelli prossimi anni passati. Il qual re però, per quanto mi disse già il magnifico bassà, non è stimato più che tanto, purchè non gli sia dato ajuto di galee da questo Serenissimo Dominio.

Ho detto fin qui alla Serenità Vostra ed alle Signorie Vostre Eccellentissime quelle cose che mi son parse degne dell'intelligenza loro; alle quali ho giudicato che non sia fuor di proposito aggiungerne anche alcune altre delli negozj per me trattati a quella Eccelsa Porta.

E qui entra il Donini in quei minuti particolari che nell'Avvertimento fu detto stimar noi estranei al fine della presente pubblicazione. Conclude poi raccomandandosi, al solito, alla buona grazia del Senato, ricordando le sue fatiche e i pericoli corsi in Costantinopoli in occasione della peste, della quale dice: